

l'appello

Uganda: mattoni di speranza per i bambini profughi

Non sono molto in vena di scrivere: sono stanco e mi sento un po' giù di morale. Non mi lascio scoraggiare dalle difficoltà, ma mi colpisce la tristezza e la cattiveria umana contro le quali devo lottare ogni giorno. Scrivo di ritorno dalla banca dove ho dovuto combattere con due mastini che vogliono buttare su una strada una brava famiglia di insegnanti che con tanta buona volontà stanno insegnando a quasi 700 bambini che nessuno vuole, ma che non hanno saputo amministrare e pagare gli esorbitanti interessi del 25% per il prestito concesso. Ho tirato fuori le unghie anch'io e, anche se non ho ancora ottenuto sconti, ho perlomeno fermato l'asta. Quello che mi rattrista è che i mastini sono anche loro poveracci e azzannano altri più poveracci di loro, e indifesi per giunta. Ho detto che voglio trattare col capo, uno con la pelle bianca come la mia, e non con loro che azzannano per difendere il loro impiego. Chissà se riuscirò a farmi scontare qualcosa. In ogni modo non voglio perdere questa partita che mi sta già rubando troppe ore di sonno. Io non ho tempo da perdere: pochi giorni fa ho compiuto 76 anni e non voglio

rischiare di lasciare sulla strada una famiglia e 700 bambini.
padre John Scalabrini, Uganda

Caro Direttore, le scrivo perché la settimana scorsa ho ricevuto questa e-mail da padre John. Quello che sta accadendo è molto semplice. A poche centinaia di metri dalla nostra missione (a Luzira, periferia di Kampala, Uganda) sorge una scuola elementare costruita 10 anni fa da due insegnanti ugandesi, Paul e Harriet, marito e moglie. Come noi credono nell'importanza dell'istruzione per uscire dalla povertà e facendo enormi sacrifici, vendendo la loro piccola casa e chiedendo un prestito ad una banca hanno costruito una scuola elementare. In questa scuola accoglievano ogni giorno quasi 700 bambini, molti dei quali orfani. Tra di loro ci sono anche 150 bambini che provengono da Juba, nel Sud Sudan: sono profughi scappati dalla guerra, venuti a Kampala nella speranza di trovare un posto tranquillo dove vivere, studiare, crescere. Non ricevendo fondi dal governo (al pari delle nostre scuole) Paul e Harriet speravano di ottenere aiuto da qualche istituzione (associazioni, ong...) ma così non è stato: avrebbero quindi dovuto aprire la loro scuola soltanto ai bambini di famiglie ricche, che possono permettersi di pagare le rette scolastiche. Ma loro non se la

sono sentita: volevano aiutare soprattutto i bambini bisognosi e li hanno tenuti lo stesso, facendosi carico personalmente dei costi. In questo modo però non sono riusciti ad avere i soldi per pagare il mutuo, così la banca ha fatto chiudere la scuola e l'ha messa all'asta. Padre John l'ha saputo quasi per caso: naturalmente abbiamo fatto

dei controlli per verificare che quanto ci è stato raccontato fosse vero, e quando abbiamo scoperto che era così non abbiamo potuto rimanere con le mani in mano. Padre John è andato subito a parlare con i dirigenti della banca e nella sua e-mail puoi leggere com'è andata: per il momento l'asta è bloccata; stiamo cercando di far ragionare la banca in modo che abbassino i costi ma dobbiamo cercare di pagare questo debito prima possibile, per impedire che questa scuola venga venduta e i bambini orfani vengano cacciati. Per molti di questi bambini questa non è «solo» una scuola, ma è anche l'unica casa che hanno, perché sono soli al mondo. L'aiuto che chiediamo è di lanciare un appello: dobbiamo assolutamente trovare i fondi per pagare il debito e fare in modo che questa scuola non venga venduta all'asta. In un periodo così difficile, di crisi economica, non ce la sentiamo di lanciare quest'appello ai nostri sostenitori che già con tanti sacrifici continuano ogni giorno ad aiutarci (e dobbiamo dir loro grazie di cuore). Vorremmo invece provare a bussare alla porta di qualche famiglia che ha possibilità

economiche: non è una cifra folle, sono 300 mila euro per pagare il debito e acquistare l'intera scuola, compreso anche il collegio dove dormono i bambini. Con questa cifra in Italia si compra una casa, mentre lì riusciamo ad acquistare un'intera scuola e a garantire a 700 bambini la possibilità di avere un futuro. Naturalmente siamo disponibili ad accompagnare i benefattori in Uganda a vedere con i loro occhi di cosa stiamo parlando. E se volessero dedicare la struttura per ricordare una persona cara, non ci sarebbero problemi. Per informazioni possono chiamare lo 0382.467742 e chiedere di me: sarò felice di fornire tutte le informazioni desiderate. Per chi volesse mandare direttamente una donazione può farlo tramite bollettino postale sul ccp 25109273, bonifico sul ccb IT70 B050 1801 6000 0000 0115 100 (entrambi intestati ad Associazione Italia Uganda Onlus) o con carta di credito, tramite il sito www.donaonline.it

Fabio Salvatore, presidente
Associazione Italia Uganda Onlus - Pavia
f.salvatore@aiuef.it
www.aiuef.it



La scuola di Luzira e alcuni piccoli alunni